

[stampa](#) | [chiudi](#)Copyright © RIP Srl
Rete Carburanti

mercoledì 29 luglio 2009

L'acqua calda dell'Eni e il cupio dissolvi dei sindacati

Lettere alla Staffetta

In questa lettera, **Moreno Parin**, presidente di Gisc_TV, sottolinea, tra l'altro, la contraddizione tra le iniziative Iperself e il primato dell'eccellenza sbandierato da Agip, e le divisioni delle associazioni dei gestori. Con un quesito finale: le federazioni avranno il coraggio di dire ai gestori che sono in troppi?

“Prendo spunto da un servizio di Paola Pilati dell'Espresso, sul futuro della rete Agip per delle personali considerazioni dell'apparente schizofrenia che attualmente sta attraversando il settore della distribuzione dei carburanti in Italia.

L'Agip annuncia in pompa magna che in Italia ci sarà, (da subito?), una rete distributiva veramente europea, americana direi io, distributori aperti 24 ore al giorno e latte, pane e marmellata, (anche la nutella?), nei negozi annessi ai distributori, meglio definiti come convenience store, dove il reddito del gestore sarà in gran parte dovuto al non oil.

Naturalmente del reddito della compagnia non ne parla, come non chiarisce se queste 24 ore saranno “coperte” da una singola persona o se ci saranno dei turni oppure se il non oil verrà commercializzato con dei distributori automatici, perchè, salvo sensazionali pensate dell'Eni, tenere aperto un negozio per 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno comporta dei costi di personale pazzeschi e allora addio reddito del gestore. Dimenticavo un dettaglio: quanti impianti Agip sono attrezzati per tale progetto? E il personaggio che gestirà questa “cosa” sarà colui richiamato nella bozza dell'ultimo accordo che verrà individuato all'interno di un “modello distributivo incentrato su un “Accordo Commerciale” che tende a far emergere la specificità, le caratteristiche e la professionalità dei singoli Gestori e del loro impianto, creando un sistema di incentivazione e remunerazione, nonché di reciproci impegni del Gestore e dell'Azienda per elevare i livelli di performance qualitativi/quantitativi di ciascun punto vendita”? Ovvero sarà Carrefour o Auchan o Ipercoop, titolari del convenience store? Sarà quindi una pompa di benzina davanti alla vetrina o un negozio dietro il distributore? Nella mente dei vertici Eni evidentemente prevale la prima ipotesi, nel qual caso il Gestore più sopra richiamato ci sta come i cavoli a merenda, in quanto non essendo previsto il servizio all'auto, il “benzinaio” non serve. Sarebbe bello sapere se ai piani bassi di Eni conoscono le idee dei capi.

Poi la scoperta dell'acqua calda: l'automobilista italiano è sensibile al prezzo dei carburanti!

Così, di getto, mi viene da pensare che le comunicazioni tra l'area Commerciale Eni di Padova e la casa madre avvengano con la lumaca-viaggiatore: e sì, perchè sono anni che da queste parti, e non solo, le pompe bianche la fanno da padrona, e solamente adesso l'Eni si sveglia e scopre che gli automobilisti quando vedono un distributore hanno occhi solamente per il prezzo dei carburanti infischiosene altamente del marchio, sia esso un super cane sputafuoco, un cavallo imbirzarito, una conchiglia senza la perla o una vela per le quattro ruote!

Suvvia, signori dell'Eni, non prendeteci in giro ché siamo abbastanza grandi e vaccinati: da una parte l'Eni sbandiera il primato dell'eccellenza, del servizio, del You and Agip, delle “coccole” e chi più ne ha più ne metta, e siccome ciò non bastava adesso pretenderebbero pure di poter cacciare i gestori se questi non raggiungono gli obiettivi di vendita e di eccellenza, gli 85 punti della lista di controllo, e poi che ti pensano e hanno fatto all'Agip? L'iperself! Ovvero la negazione dell'eccellenza e tutto il resto: caro cliente arrangiati e non pretendere null'altro che un prezzo decente. E poi hanno pure la faccia tosta di dire che la cosa ha pure funzionato, peccato che si “dimentichino” il non

secondario dettaglio dei clienti persi di giorno e ritrovati la notte, a scapito dei servizi non oil.

E' indubbio che la vertenza Eni sia di fondamentale importanza anche per il resto del nostro mondo, ma purtroppo è chiaro per tutti che in questa vertenza i sindacati hanno dato il peggio di se stessi: sorvoliamo sulla "banale" assenza di un proprio progetto con ciò subendo le proposte Eni, ma che è rimasto delle pseudo minacce di azioni sindacali: su come è andata con lo sfioramento del prezzo massimo è meglio stendere un velo pietoso, il previsto blocco dell'accettazione delle carte aziendali e le giornate di chiusura degli impianti Agip e i venti di guerra sono sfumati, evaporati, di fronte ad un inconcludente tavolo ministeriale, e che dire della "granitica" unità sindacale, recentemente ribadita con decisione dal Presidente della Figisc, svanita nel nulla con le quattro righe della convocazione separata all'Eni?

Certamente questa disastrosa situazione è figlia delle scelte di politica sindacale del 2002, anno in cui si siglarono i primi "innovativi" accordi con le compagnie petrolifere, accordi che sacrificavano la libertà del gestore di fissare liberamente il prezzo dei carburanti in cambio della garanzia del margine, accordi dove non esiste la parola concorrenza. La totale mancanza di una visione del futuro della distribuzione dei carburanti ha ingabbiato i gestori con accordi che li lasciava completamente privi di difese di fronte ad un mercato che piano piano avrebbe privilegiato il prezzo alla qualità e alle promozioni varie, e il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Certamente non si può non rimanere perplessi nel vedere le Federazioni Sindacali che invocano il rispetto delle normative nazionali e comunitarie della concorrenza ed il mercato, chiedono che venga meno, o quantomeno ridotto, l'obbligo dell'esclusiva per l'acquisto dei carburanti: ma come, in tutti gli accordi vengono richiamate le normative antitrust e poi gli stessi accordi di fatto violano tali norme, e adesso che noi gestori siamo con l'acqua alla gola si scoprono tutti paladini della legalità? Non mi risulta che la legalità abbia più opzioni. A onor del vero la Fegica ha inviato una segnalazione all'Autorità ma è rimasta senza seguito e chi l'ha fatta, Fegica Puglia, è rimasto con il cerino in mano. C'è da augurarsi che le diverse segnalazioni all'Autorità, nazionale e comunitaria, inviate da alcune province siano prese in considerazione dai destinatari.

E' chiaro che è improcastinabile ripensare al rapporto gestori/compagnie petrolifere, non ci si può nascondere dietro "diritti acquisiti" che da tempo non tutelano più nulla, il mercato è ormai altamente concorrenziale, al gestore non basta più la cortesia, il regalo o il marchio, per vendere i carburanti, entrambi i soggetti devono avere il coraggio di mettersi in gioco, certamente la soluzione non sarà la proposta Eni, anzi, sino a quando ci sarà l'obbligo di esclusiva, le società petrolifere dovranno garantire la concorrenzialità del gestore, le attività collaterali dovranno avere un peso sempre maggiore nel reddito dei gestori ma le compagnie non potranno più pretendere di fare business sulle capacità commerciali del gestore, né con le royalties né con affitti da capogiro. Tutto questo con 23 mila impianti? Non credo proprio.

Le tre federazioni avranno il coraggio di dire ai gestori che sono in troppi e che più di qualcuno se ne dovrà andare a casa? Come potranno pensare a accordi radicalmente diversi da quelli sin qui siglati, sembra che l'ultima firma l'abbiano messa in un accordo con la Total lo scorso 3 luglio! Non credo proprio che chi ha siglato gli accordi dal 2002 ad oggi sia in grado di ripensare se stesso, ancor meno credo che da qualche parte ci sia l'onestà intellettuale di capire che forse è bene fare spazio a nuove idee, troppe accondiscenze con compagnie petrolifere in questi anni per poter cambiare registro. La vertenza Eni e la gestione del recente sciopero hanno svelato il futuro pensiero sindacale: Cupio dissolvi!"

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.